

Famiglia e reti di aiuto informali

Potenzialità di sfruttamento dell'Indagine Multiscopo

“Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia”

di Maria Clelia Romano

Premessa: le reti di aiuto nell'analisi della famiglia

Il dibattito sulle reti sociali ed in particolare sulle reti di supporto si presenta allo stato attuale estremamente ricco di spunti, quantunque ancora molto frammentato ed eterogeneo, a causa delle oggettive difficoltà ad avere un quadro completo ed esaustivo della realtà in oggetto.

Anche sul piano linguistico i termini, spesso utilizzati come sinonimi, sono molteplici: reti sociali primarie, reti di supporto, reti di solidarietà, reti informali, reticoli sociali, catene di solidarietà, etc. Le preferenze per l'uno o per l'altro spesso dipendono dal settore di studio e dal particolare contesto di riferimento in cui vengono utilizzati.

Comunque sia, le reti possono essere definite come “quella cerchia di persone che fornisce o è percepita ... come disponibile a fornire compagnia, sostegno psicologico, collaborazione attiva, consigli o assistenza in maniera regolare” [Wenger, 1991]. Esse rappresentano cioè uno strumento attraverso il quale integrare o sostituire le prestazioni fornite dai servizi in risposta alle esigenze degli individui e delle famiglie. I bisogni individuali e collettivi, infatti, non sempre possono essere soddisfatti attraverso il ricorso ai servizi pubblici o privati, i quali possono mostrarsi non adatti a fornire le prestazioni necessarie. E' per soddisfare tali bisogni che i singoli si organizzano dando vita ad un insieme di scambi che si sviluppano al di fuori delle strutture formali dei servizi pubblici o privati e che vanno a definire la rete di aiuti informali. Tale rete che media, integra e spesso sostituisce del tutto il sistema di servizi formali, offre un tipo di servizio più flessibile, ovvero capace di rispondere ad esigenze estremamente differenziate, con il linguaggio della solidarietà, reciprocità, amicizia.

Questo lavoro, oltre che accennare alla rilevanza del tema nello studio della famiglia e nella pianificazione delle politiche ad essa rivolte, si propone di illustrare i contenuti informativi della nuova indagine Multiscopo “Famiglia, soggetti sociali e

condizione dell'infanzia" relativi a tale ambito tematico e le potenzialità di analisi che ne scaturiscono.

E' ovvio che nella rete di aiuti informali confluiscono una molteplicità di esperienze, anche molto diverse tra loro, dalle forme di privato sociale alla solidarietà associativa, a quella familiare. E' su quest'ultima, in particolare, che soffermeremo la nostra attenzione: la famiglia rappresenta infatti un sistema di relazioni che non si esaurisce all'interno della struttura del nucleo, ma ne rompe i confini per estendersi fino alle altre famiglie, agli altri individui, agli altri gruppi sociali.

Innanzitutto, ci sembra di poter dire che la solidarietà familiare e le forme che essa assume rappresentano uno dei tasselli, insieme alle politiche pubbliche, ai servizi offerti dal mercato, all'azione volontaria, del complesso mosaico di attività e interventi che contribuiscono al benessere individuale, familiare e collettivo.

I risultati, in termini di qualità della vita, dipendono largamente dall'incastro delle responsabilità di intervento tra famiglia, mercato e stato, dal modo cioè in cui questi soggetti si integrano o si sostituiscono l'uno all'altro. Il meccanismo regolatore di questi equilibri è assimilabile al "principio dei vasi comunicanti": il venir meno di una componente è immediatamente compensato da una proporzionale crescita dell'altra. L'interdipendenza tra queste dimensioni è dunque fuori discussione.

Per fare un esempio, le differenze nella tenuta e nell'estensione dei legami familiari consentono di spiegare il più o meno ampio grado di intervento pubblico nei diversi Paesi. D'altro canto, "lo stato può influenzare notevolmente l'aiuto erogato dalle famiglie... tramite il modo in cui amministra ed eroga i servizi agli individui in condizioni di bisogno...." [Walker, 1993: 157].

Nell'ottica delle politiche sociali, va dunque tenuto presente che la "fruizione dei servizi istituzionali non avviene nel vuoto, ossia da parte di cittadini concepiti come puri individui": tale fruizione rispecchia invece i bisogni di soggetti inseriti in un sistema relazionale condizionato dal tipo di famiglia e dal tipo di network sociale a cui appartiene [Donati, 1986: 254].

In altri termini, le modalità per soddisfare i bisogni sociali sono legati alle caratteristiche del mondo vitale, ed in particolare del mondo familiare, in cui il soggetto vive e che non possono essere ignorate nella programmazione dei servizi. Sembra in effetti scontato che, a parità di tutte le altre condizioni, quanto più debole è la struttura familiare (pensiamo alle famiglie unipersonali, alle famiglie monogenitoriali), maggiore è il bisogno di ricorrere a servizi esterni; così come, al variare dell'età dei componenti della

famiglia, o anche delle condizioni di vita degli stessi (in termini di salute, situazione lavorativa, etc.), varia la necessità del ricorso ai servizi.

Reti di aiuto, dinamiche demografiche, problemi di welfare

E' evidente, tuttavia, che le forme che tale interdipendenza assume, gli equilibri che si vengono a creare, sono fortemente influenzati dai processi demografici e sociali in atto. Ogni modifica della struttura per età della popolazione è destinata a riflettersi sul sistema di regole che definisce la possibilità di agire, le modalità relazionali e le forme di scambio interne alla famiglia e alla più ampia collettività. L'invecchiamento demografico ha introdotto una modifica sostanziale non solo sul piano della distribuzione dell'età della popolazione, ma anche in termini del quadro simbolico normativo che regola i rapporti di scambio e solidarietà tra le classi di età. Basti pensare agli effetti che le variazioni nei livelli di fecondità e mortalità hanno introdotto nel sistema di sicurezza sociale e più precisamente nella direzione ed intensità dei trasferimenti tra le generazioni [Sgritta, 1997].

Inoltre, i processi economici, demografici e sociali hanno accresciuto il rischio di vulnerabilità di specifiche categorie e soggetti sociali. La ristrutturazione del mercato del lavoro espone gruppi sempre più cospicui di individui e di famiglie al rischio di cadere in povertà; l'invecchiamento demografico accresce il numero di persone che si trovano a vivere in età avanzata in condizione di solitudine e con risorse finanziarie inadeguate. L'inserimento della donna nel mercato del lavoro, le incompatibilità tra lavoro extra-domestico e lavoro di cura, la mancanza di un supporto proveniente da servizi e strutture pubbliche ha accresciuto per molte famiglie il bisogno di forme di aiuto (nell'accudimento dei bambini, nel lavoro domestico, etc.) diverse da quelle precedenti, ma non meno pressanti. Questo solo per citare alcuni dei macro-processi che rendono vulnerabili interi gruppi sociali, per i quali la possibilità di ricorrere ad una rete di aiuti informali rappresenta talvolta una via di scampo da una condizione di disagio, dall'emarginazione, dall'esclusione sociale, se non addirittura dalla povertà.

Risulta evidente, da questi scarni cenni, quanto l'analisi delle reti di aiuto sia utile non solo a stimare le dimensioni che la gratuità, da un lato, e la condizione di bisogno, dall'altro, assumono in Italia. E' ovvio che ai fini della conoscenza della vita sociale e delle politiche sociali assume notevole importanza la possibilità di stimare il numero di

soggetti che offrono gratuitamente aiuto a chi ne ha bisogno, o di soggetti che, trovandosi in condizioni di disagio, ricevono questo aiuto. Tuttavia, questa analisi assume un'importanza cruciale anche nella pianificazione e programmazione dei servizi in generale, pubblici e privati che siano, soprattutto in un momento, come l'attuale, di crisi strutturale del welfare state. La valutazione dei servizi (istituzionali e non) in sede di politica sociale non può prescindere, infatti, dalle strutture familiari; sarebbe anzi auspicabile riconoscere finalmente alla sfera familiare il ruolo di mediazione tra reti formali e informali di aiuto e sostegno sociale.

L'esigenza di un'informazione globale e comprensiva relativa al sistema complessivo dei servizi rende pertanto necessario disporre di un quadro informativo più ampio e chiaro sui servizi istituzionali e su quelli non istituzionali. Questi ultimi possono essere erogati da agenzie di mercato, oppure da agenzie del privato sociale oppure, ancora, dalle reti informali costituite dalle stesse famiglie, dalla parentela, da gruppi primari, come quelli amicali e di vicinato.

Gli attori delle reti di aiuto: la centralità della famiglia

Quando si parla di reti di aiuto informale, i soggetti coinvolti, come datori di aiuto o come beneficiari degli stessi possono non essere legati da vincoli di parentela, ma da amicizia, vicinato o semplicemente essere collegati tramite organizzazioni di volontariato; tuttavia, la famiglia, in particolare quella che è stata definita da Litwak la "famiglia estesa modificata"¹ resta l'attore principale nello scambio informale di aiuti. Benché la tendenza della famiglia nucleare ad isolarsi in termini abitativi abbia prodotto sostanziali modifiche nell'interazione con i parenti, l'istituto della parentela si dimostra tuttora una categoria sociale di notevole significato sociale.

La tendenza alla nuclearizzazione, da un lato, ed alla diversificazione dei modelli familiari, dall'altro, non implica affatto l'assenza di legami anche intensi di scambio di aiuti, assistenza e sostegno. Detto altrimenti, la forma non condiziona necessariamente la sostanza dei rapporti tra le famiglie [Sgritta, 1986].

¹Con tale espressione Litwak (1960) ha voluto indicare la persistenza dei rapporti di scambio tra la famiglia nucleare e la più ampia rete parentale, anche in assenza di coabitazione. A differenza della famiglia estesa classica, quella "modificata" non richiede la vicinanza geografica dei nuclei che la costituiscono, né la loro stretta integrazione, e soprattutto si basa su rapporti non gerarchici, bensì di carattere egualitario tra le

In Italia, in particolare, le reti di solidarietà si identificano quasi completamente con le reti familiari e parentali e prevalgono le relazioni con i parenti stretti (ascendenti, discendenti, fratelli e cognati) [Sabbadini, 1994]. Inoltre, malgrado i cambiamenti strutturali della famiglia, le reti conservano tratti di tipo tradizionale. I gruppi di mutuo-aiuto, di *self-help*, di autocoscienza etc. non rappresentano che realtà allo stato embrionale, mentre la rilevanza della cultura familiare resta alta, sia che la si misuri in termini di quantità di relazioni che il soggetto intrattiene con la famiglia di origine, che in termini di caratterizzazione delle reti di sostegno (distinte in reti di solidarietà domestica, reti di solidarietà economica e reti di solidarietà psicologica) [Di Nicola, 1989].

L'esistenza e la struttura delle reti familiari, la direzione dei flussi di aiuto, è inoltre influenzata dalla particolare fase del ciclo di vita familiare delle unità coinvolte nello scambio. Il ciclo di vita familiare rappresenta infatti una importante chiave interpretativa dei comportamenti delle famiglie e degli atteggiamenti assunti nei confronti della rete nella quale sono inserite.

Sul piano politico, il ruolo da sempre svolto dalla famiglia nel lavoro di cura e di assistenza dei componenti più deboli è stato riscoperto soprattutto a seguito della crisi dello stato sociale e della attenuazione del ruolo dell'apparato pubblico nella erogazione dei servizi alle famiglie e nel mantenimento di adeguati livelli di benessere. In questo contesto, il recupero delle tradizionali aree di solidarietà sociale (interne ed esterne alla famiglia) ha svolto un ruolo importante come potenziale soluzione della crisi. In altri termini, la rete parentale si è trovata a dover sopperire alle carenze del sistema pubblico, svolgendo il ruolo di risorsa implicita del welfare state. Per quanto possa sembrare paradossale, nel nostro Paese non sono state le politiche ad alleggerire i compiti della famiglia, compreso il sostegno economico dei suoi componenti: sono le famiglie che hanno supplito alle carenze del welfare.

Sarebbe però errato ritenere che le funzioni svolte dalla famiglia siano semplicemente frutto di una delega della collettività, o di un sistema di welfare che continua ad essere arretrato: "mettere da parte il sistema familiare di cura, o trattarlo come residuale, quando non patologico", significherebbe non avere compreso il ruolo insostituibile delle mediazioni familiari. Queste vanno promosse ed integrate e, nel caso cui in la famiglia sia inadeguata se non addirittura assente, sostituite con altre agenzie [Donati, 1993: 59].

In sintesi, in modo diverso che in passato, la famiglia continua a mediare posizioni

famiglie.

e relazioni sociali tutt'altro che irrilevanti; anzi, sempre più decisive per il destino di ciascun individuo e dei propri familiari. La famiglia continua a svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale, una sorta di cuscinetto tra uno Stato carente nelle risposte fornite alle esigenze sanitarie, assistenziali, etc. dei cittadini e le biografie individuali che espongono un numero crescente di individui a nuove oltre che a tradizionali forme di vulnerabilità.

Tuttavia, occorre anche fare i conti con le profonde trasformazioni che hanno investito negli ultimi anni la famiglia e che rischiano di indebolirne il ruolo che essa ha tradizionalmente ricoperto nella rete di aiuti. La contraddizione che deriva da una popolazione obiettivamente bisognosa di aiuti crescenti e da una popolazione erogatrice in diminuzione, essa stessa bisognosa di aiuti, rischia di diventare esplosiva se non viene assunta coscientemente a livello di politiche sociali.

Del resto se è già molto attendersi dalla famiglia la capacità di venire incontro alle esigenze dei propri membri conviventi, poiché significa far ricadere su di essa obblighi che dovrebbero essere invece condivisi dalla più ampia collettività, non si può certamente dare per scontata la persistenza funzionale delle relazioni parentali in termini di scambio di aiuti, quando si passa alla famiglia estesa.

Ad ogni modo, nonostante nel nostro Paese le reti di supporto abbiano una caratterizzazione prevalentemente familiare e parentale, non può essere considerato irrilevante il flusso di aiuti attivato all'interno delle reti amicali o di vicinato, o delle organizzazioni di volontariato.

Del ruolo svolto dalle reti amicali e di vicinato sappiamo molto poco, e proprio per colmare queste lacune conoscitive è stata dedicata a tali figure maggiore attenzione nell'ultima indagine Multiscopo. L'assenza di una relazione di parentela tra l'erogante e il ricevente sposta il significato della prestazione: da aiuto giustificato dall'esistenza di un rapporto di consanguineità o di affinità con il destinatario esso assume il senso di una prestazione di tipo prettamente "solidaristico" rivolta a persone estranee al proprio gruppo parentale.

Più numerose sono le analisi sull'azione volontaria, in termini di dimensioni del fenomeno e ambiti di attività: tuttavia, grazie a questa nuova rilevazione, per la prima volta è possibile attribuire al volontariato un ruolo più chiaro nello scambio informale di aiuti.

Il bagaglio informativo sulla rete di aiuti informali: le potenzialità conoscitive della nuova Indagine Multiscopo

Proprio sulla base delle considerazioni finora svolte e della rilevanza funzionale delle reti di aiuto informale, è estremamente significativo riuscire a valutare la consistenza di questi scambi e il differente peso tra reti familiari-parentali e non, attraverso un'analisi approfondita e attenta sulla portata che lo scambio di aiuti tra persone non conviventi assume oggi nel nostro Paese. I cambiamenti demografici e sociali in atto, gli stessi mutamenti che la famiglia sta subendo in questi anni ripropongono al centro dell'attenzione la capacità degli individui e delle famiglie di fornire aiuto anche all'esterno della famiglia nucleare, ad altri parenti, amici, vicini o a chiunque si trovi in condizione di bisogno. Occorre cioè interrogarsi su quali siano le figure parentali più frequentemente coinvolte nel sistema di scambi gratuiti (in qualità di fornitori e/o destinatari), sulle tipologie di aiuto prevalenti, sugli eventi critici delle biografie individuali in cui viene attivata la rete di aiuti parentali. Che tipo di integrazione esiste tra famiglia, amici, vicini, volontariato, servizi a pagamento?

Qual era lo stato dell'arte prima che venisse varata l'indagine del giugno 1998?

Circa gli aiuti di solidarietà scambiati in modo informale tra la popolazione non si disponeva in Italia di un'indagine di un certo respiro fino al 1983, meno ancora si sapeva delle reti di utilizzazione dei servizi formali (istituzionali e di mercato).

L'indagine su *Strutture e comportamenti familiari* (1983) era nata da un bisogno conoscitivo essenzialmente politico dei rapporti di solidarietà familiare, in un momento di crisi dello stato sociale. L'interesse rivolto ai rapporti di aiuto e di scambio che transitano attraverso la rete di parentela costituiva la conferma del riconoscimento politico dell'importanza di questi rapporti nella promozione e conservazione di adeguati livelli di benessere nella società moderna.

Riprendendo e sviluppando aree tematiche già contenute in questa prima indagine, e nel quarto ciclo della prima serie di rilevazioni Multiscopo, l'indagine su "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia" (giugno 1998) si propone di fornire nuove risposte a queste esigenze conoscitive, fornendo un quadro più dettagliato della realtà familiare non solo come struttura, ma soprattutto come network relazionale di riconosciuta importanza. Nel seguito di questo lavoro, cercheremo pertanto di illustrare come tali obiettivi conoscitivi siano stati perseguiti e sviluppati negli strumenti di rilevazione attraverso le diverse aree tematiche, e come queste incrementino le

potenzialità di analisi sulla famiglia.

Come si ricordava, l'indagine sulle Strutture e i comportamenti familiari del 1983 è stata la prima occasione in cui è stata dedicata una sezione composta da quattro quesiti sugli aiuti prestati dagli individui di 14 anni e più all'esterno della famiglia nucleare e che inizia a colmare i vuoti informativi in tale ambito. Tale area tematica è stata poi sviluppata in maniera più approfondita nel primo ciclo delle indagini Multiscopo, e più precisamente nella rilevazione 1990-91 (quarto ciclo).

Gli ultimi dati disponibili si riferiscono dunque a questa indagine. Per avere un'idea della consistenza del fenomeno di cui stiamo parlando basti dire che sono risultati 8 milioni gli aiuti dati in un mese, circa 100 milioni in un anno. Questa è la stima degli aiuti dal giugno 1990 al maggio 1991. Il 15% della popolazione fornisce aiuti, il 19% delle famiglie li riceve, con una media di due tipi di aiuto diversi per ciascuna: la tendenza è a accumulare tipi di aiuti differenti nei casi di maggior bisogno, in particolare per le famiglie di anziani e disabili. Tra gli aiuti prevalenti figurano quelli di assistenza ed accudimento, seguiti dai lavori domestici.

Quali sono le potenzialità informative, in termini di novità e di possibilità comparative con le precedenti rilevazioni, dell'indagine "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia"? Consideriamo, innanzitutto gli elementi di novità.

- Le informazioni sugli aiuti informali rientrano nel quadro di un'indagine molto ampia sulla composizione delle rete parentale, riferita alla famiglia allargata, e del più ampio sistema relazionale nel quale ciascun individuo risulta inserito.

- Viene inoltre prestata per la prima volta una maggiore attenzione anche a figure esterne alla famiglia estesa, ma protagoniste della vita relazionale di ciascuno (amici e vicini), la cui funzione nelle catene di solidarietà è stata finora poco indagata. Contemporaneamente viene approfondito il ruolo delle organizzazioni di volontariato nell'offrire sostegno a chi ne ha bisogno.

- Un'ulteriore novità sta nella strutturazione più analitica delle sezioni sugli "Aiuti dati" e gli "Aiuti ricevuti" e dei singoli quesiti in esse previsti che consentono di individuare con maggiore precisione la tipologia di aiuto e l'eventuale legame di parentela tra prestatore e destinatario dell'aiuto.

- La riformulazione dei soggetti - attori dello scambio - tiene conto della necessità di individuare anche le caratteristiche di genere delle catene di solidarietà. L'analisi delle reti di solidarietà familiare non può prescindere dalla considerazione del diverso ruolo

che l'appartenere a un genere piuttosto che un altro comporta [Sabbadini, 1994]. Le donne, infatti, svolgono un ruolo fondamentale non solo nel lavoro familiare, ma anche come principali attori della rete di aiuti tra le generazioni e le famiglie. Secondo A.S. Rossi, le donne “hanno un maggiore interesse evolutivo a mantenere strette relazioni con i loro parenti, i fratelli ed i figli rispetto agli uomini” [Rossi, 1993]: esse, infatti, sono le principali protagoniste delle reti di solidarietà familiari, prima come fornitrici e poi come beneficiarie delle risorse di scambio.

- Nell'indagine del 1983 non era possibile stabilire una corrispondenza tra coloro che ricevono aiuti informali e coloro che li prestano, sebbene il confronto tra numero di *helpers* e *recipients* rappresenti un'informazione importantissima, solitamente presente nelle indagini svolte in altri paesi. Questa mancanza e l'impossibilità di compiere analisi incrociate dei flussi di entrata e uscita era dovuta al fatto che gli aiuti dati erano rilevati su base individuale, mentre gli aiuti ricevuti riguardavano l'intero collettivo familiare. Tale inconveniente non permetteva dunque di cogliere le vere e proprie reti di scambio, ai fini della valutazione del tipo e del grado di reciprocità delle relazioni, ovvero di quell'aspetto che rappresenta insieme la specificità e la chiave interpretativa di queste reti sociali.

Si è invece accolta per questa nuova indagine, come per quella del 1990, l'esigenza di concepire gli aiuti non più solo in senso unilaterale (come aiuto prestato o ricevuto), ma come scambi di reciprocità, il che può aiutare a conoscere meglio le caratteristiche del sistema di scambi che si realizza tra le famiglie in alternativa o in compensazione al mercato e ai servizi istituzionali.

- E' stato predisposto un questionario specificamente rivolto ai minori, che oltre a raccogliere informazioni su vari aspetti della vita dei bambini e dei giovanissimi, consente di acquisire altre notizie rilevanti ai fini delle analisi delle reti informali di aiuto. Le modalità di accudimento dell'infanzia costituiscono certamente un capitolo non marginale degli aiuti che afferiscono alle famiglie (soprattutto dalle generazioni più anziane) in una fase decisamente importante del ciclo di vita. E' pertanto possibile avere un'idea più chiara delle circostanze e della frequenza in cui la rete informale viene attivata, quale risorsa nell'accudimento e nella cura dei bambini, e del ruolo che in tali circostanze rivestono soprattutto alcune figure parentali (nonni) e non.

* Infine, come accennato, la rete di aiuti informali viene ricostruita non solo attraverso le informazioni raccolte sugli aiuti che ciascun individuo eroga all'esterno della propria famiglia, e sugli aiuti che ciascuno riceve da membri non appartenenti al proprio nucleo familiare, ma anche da notizie relative ai periodi caratterizzati da difficoltà

economiche e al sistema relazionale che si attiva in queste circostanze, dagli aiuti ricevuti in occasione delle nozze, o nella ricerca del primo lavoro. Inoltre, le informazioni sulle reti di aiuto formali (pubbliche o private) completano il quadro delle reti di supporto: utilizzo dei servizi di assistenza domiciliare comunali, aiuti economici forniti da enti pubblici o privati, ricorso ai servizi privati di collaborazione domestica, assistenza a bambini o ad anziani, etc.

Quindi per la prima volta è possibile mettere in relazione l'offerta o il ricevimento di aiuto gratuito con tutta una serie di informazioni molto dettagliate, relative alla biografia individuale e familiare ed all'utilizzo di una rete di aiuti "ufficiale", istituzionale.

Probabilmente anche attraverso questa indagine non saremo in grado di rispondere a tutte le esigenze conoscitive relative al sistema di aiuti informali: tuttavia risultano fortemente ampliate le attuali possibilità di analisi. In particolare, è possibile ricostruire ad un livello di dettaglio prima non raggiungibile la rete egocentrata, ovvero diretta dal soggetto intervistato, preso a punto di riferimento, verso l'esterno.

Il "familiogramma"

Entrando nel dettaglio, un'informazione contenuta nell'indagine Multiscopo annuale e per la quale si dispone di una serie storica a partire dal 1993, riguarda la vicinanza abitativa e la frequenza degli incontri tra genitori e figli. L'importanza di tale quesito nasce dal fatto che la vicinanza geografica insieme alla frequentazione si sono dimostrate buone *proxi* della rete di aiuto. Detto altrimenti, generalmente le persone con cui ci si scambiano aiuti e sui cui si può contare in caso di bisogno sono anche quelle che abitano più vicino, e che si frequentano più spesso, il che vale non solo per i figli e i genitori, ma per tutte le relazioni parentali. Proprio in considerazione di ciò, in questa indagine vengono riproposti quesiti sulla vicinanza abitativa, sulla frequenza degli incontri e dei contatti telefonici non solo tra genitori e figli, ma anche tra fratelli e sorelle, tra nonni e nipoti. Questa sorta di "familiogramma" viene quindi completato con informazioni relative agli altri rapporti significativi nelle reti di supporto: ciascun individuo deve infatti indicare le figure parentali, o se ha amici e vicini, su cui poter contare in caso di bisogno.

Per la prima volta viene definita in certo qual modo l'amicizia, nel senso che la

relazione amicale viene riferita alle persone su cui l'intervistato sa di poter contare e che rientrano almeno potenzialmente nella rete di aiuti informali che lo circonda.

Similmente, la consapevolezza dell'importante ruolo del vicinato e della necessità di quantificare e meglio definire le modalità dello scambio tra vicini, ha fatto sì che venisse esplicitamente prevista, nei vari quesiti che abbiamo analizzato, la voce "vicini".

Già attraverso queste prime informazioni il quadro delle reti informali comincia ad acquistare una propria struttura e a presentare dei confini, poiché è più chiaro il contesto relazionale, parentale ed amicale, nel quale ciascuno si muove.

Gli aiuti dati e gli aiuti ricevuti

Tuttavia, il fulcro delle informazioni sulle reti di aiuto è presente nelle sezioni che puntano in maniera esplicita alla stima sia degli aiuti dati, sia degli aiuti ricevuti.

La prima, sugli aiuti dati, è rivolta a tutte le persone con 14 anni e più, allo scopo di individuare gli aiuti prestati nelle ultime quattro settimane dai componenti della famiglia intervistata a persone non appartenenti alla famiglia stessa, cioè non coabitanti.

Gli elementi fondamentali per l'individuazione dell'aiuto sono costituiti da:

- assenza di coabitazione tra chi dà e chi riceve
- assenza di lucro

Più precisamente le informazioni raccolte riguardano il tipo di aiuto prestato nelle ultime quattro settimane. Viene presentata una tipologia di aiuti a nove voci che in gran parte riprendono quelle presenti già nel precedente ciclo, ed arricchiscono quella del 1983.

Successivamente, all'intervistato si chiede di indicare tra gli aiuti prestati nelle ultime quattro settimane quello ritenuto più importante (dove l'importanza deriva evidentemente da una valutazione di carattere soggettivo) ed in riferimento a questo aiuto di indicare il destinatario dell'aiuto e la frequenza con cui l'aiuto viene fornito.

La classificazione estremamente analitica delle figure parentali consente di conoscere con maggiore dettaglio i flussi di aiuto e le caratteristiche di genere.

I dati finora disponibili non permettevano di evidenziare in maniera adeguata il ruolo svolto dal genitore nelle catene di solidarietà, ed il carico di lavoro femminile relativo a questo ambito (aiuti informali all'esterno della famiglia).

Per quanto riguarda la cadenza con cui l'aiuto viene prestato, il quesito relativo al

carattere dell'aiuto fornito (regolare, saltuario, occasionale) e previsto nelle rilevazioni precedenti, si era dimostrato poco chiaro: si è deciso pertanto di sostituirlo con un quesito diversamente formulato sulla frequenza dell'aiuto fornito (n. di volte).

Completato il quadro relativo alle ultime quattro settimane, si chiede in riferimento sempre a questo aiuto (l'ultimo o il più importante) se è stato svolto anche in precedenza, ovvero nel corso dell'ultimo anno. Con tale quesito è possibile verificare la continuità della prestazione offerta, ovvero la persistenza della condizione di bisogno da parte del destinatario ed individuare in tal modo delle aree di disagio cronico permanente.

In sintesi, rispetto alle precedenti rilevazioni sono state introdotte delle modifiche che in alcuni casi hanno semplificato l'impostazione, eliminando i quesiti che si sono rilevati nel corso delle analisi di dubbia interpretazione, di significato poco chiaro o comunque ridondanti. Per esempio, il motivo per cui l'aiuto era stato prestato (le cui risposte sono risultate in certo modo già scontate: è ovvio che il motivo prevalente dell'aiuto economico sia un bisogno economico, che per l'aiuto terapeutico sia un bisogno di salute e così via), oppure il quesito che aveva l'obiettivo di rilevare se la persona destinataria dell'aiuto viveva sola o meno (la stima del numero di famiglie unipersonali che usufruiscono degli aiuti informali può essere meglio ottenuta attraverso l'analisi dei quesiti relativi alla sezione sugli aiuti ricevuti messa in relazione con la tipologia della famiglia rispondente).

Le stesse considerazioni, in termini di elementi di continuità o di novità rispetto alle precedenti rilevazioni, possono essere fatte con riferimento agli aiuti ricevuti, nel cui ambito vengono rilevate le caratteristiche dell'aiuto ricevuto dalla famiglia nel suo complesso o solo da alcuni componenti.

L'elenco dei fornitori dell'aiuto è ancora più dettagliato: accanto alle diverse figure parentali (i nonni sono distinti per genere), sono previsti tra i prestatori d'aiuto persone che lavorano per conto di servizi pubblici (come assistenti sociali, domiciliari, etc.). Viene introdotto cioè già in questa sezione un elemento di connessione tra rete di aiuti informali e aiuti di altro genere (istituzionali o privati) forniti alla famiglia.

Aiuti e difficoltà economiche

Per la prima volta, inoltre, nel corso di questa indagine sono state rilevate una serie di notizie relative ai momenti di difficoltà economica in cui si è trovato l'intervistato ed al

sistema di aiuti attivato in queste occasioni.

Questa sezione è strutturata in maniera da raccogliere informazioni sulle principali cause di queste difficoltà economiche (lavorative, familiari, lutti, etc.) e, con riferimento alla situazione di difficoltà unica o più grave, viene rilevata la durata del periodo, le modalità con cui sono stati eventualmente ricevuti degli aiuti in denaro (in prestito o in regalo), la figura parentale, amicale o altro che ha fornito l'aiuto.

Aiuti in occasione delle nozze

Il calo della fecondità in Italia è certamente collegato al calo del numero di matrimoni e all'aumento dell'età media al primo matrimonio. I fattori all'origine di tali processi sono molteplici e come sappiamo di diversa natura: economica, culturale, etc. E' indubbio, tuttavia, che le difficoltà occupazionali, così come la mancanza di alloggi o il loro elevato costo contribuiscono a ritardare il momento del matrimonio per molte coppie. Qual è il ruolo della famiglia, delle rete parentale allargata in questa fase delicata del ciclo di vita individuale? In che misura, in quali forme ed in quali contesti la famiglia riesce a fornire un sostegno che incoraggia la costituzione di nuove realtà familiari?

L'indagine prevede una sezione sulle nozze, nel cui ambito viene approfondita la sistemazione abitativa della nuova coppia, in termini di distanza dai rispettivi genitori (questa informazione, come accennato in precedenza, continua ad essere una buona *proxi* della rete di aiuti su cui poter contare). Una famiglia di nuova costituzione può scegliere la strada della coabitazione con i genitori di uno degli sposi, o della sistemazione per proprio conto in un'abitazione acquistata, data in dote, costruita, etc.

In particolare, vengono rivolti alcuni quesiti con l'obiettivo di capire il ruolo della rete parentale nel favorire, facilitare, supportare la coppia nella scelta della prima sistemazione abitativa.

Aiuti per trovare il primo lavoro

Per effetto della crisi economica e della ristrutturazione del mercato del lavoro un numero crescente di individui capofamiglia si trova a fare i conti con la mancanza di un reddito per mantenere se stessi e la propria famiglia. E tuttavia, i tassi di disoccupazione

sono particolarmente elevati nelle classi di età giovanile, il che significa che il problema lavorativo resta, ancora, soprattutto un problema di primo inserimento nel mercato del lavoro.

L'importanza di questo momento ci ha indotti a rilevare anche le forme di aiuto che si attivano in questa fase del ciclo di vita per completare il quadro della rete di aiuti informali che si snoda lungo tutta la biografia individuale e familiare. Con riferimento a questo momento vengono rilevate informazioni sulle persone che hanno prestato l'aiuto (parenti e non) e sulle forme assunte dall'aiuto (dalla raccomandazione, al prestito, all'inserimento nell'azienda di un familiare, etc.)

Condizione dell'infanzia

Veniamo ora ad un altro aspetto: la condizione dell'infanzia e più precisamente il ruolo della rete informale di aiuti nella cura e nell'accudimento dei minori.

Il questionario predisposto per i minori spazia attraverso molteplici dimensioni della vita dei bambini e dei giovanissimi, dalla vita scolastica, all'impiego del tempo libero, alle attività ludiche e ricreative, alle forme di aiuto prestate in famiglia, etc. Piuttosto che illustrare le diverse aree tematiche sviluppate nello strumento di rilevazione ci è sembrato più interessante ed utile soffermarci su alcune potenzialità informative relative al mondo dei bambini per completare il discorso avviato sulle reti informali.

In altri termini, ciò che ci preme evidenziare è che con questa indagine riusciamo ad avere un quadro più completo anche delle circostanze in cui la rete informale di aiuti (parentale e non) viene attivata per l'assistenza e la cura dell'infanzia. In effetti, anche le rilevazioni del 1983 e quella del 1990 avevano toccato questo tema, ma in maniera sicuramente meno completa ed esauriente. Vediamo perché.

Per quanto concerne la vita scolastica, i quesiti sono quasi tutti nuovi o comunque prevedono delle risposte con classificazioni più analitiche.

- Infatti, è più dettagliata la tipologia delle persone con cui il bambino svolge i compiti a casa: sono previste per la prima volta, rispetto al 1990, figure parentali diverse dai genitori (fratelli, sorelle, nonni, nonne, etc.).
- Completamente nuovo è il quesito sulle figure che curano i rapporti con gli insegnanti per seguire l'andamento scolastico del bambino: anche in questo caso sono previste figure parentali diverse dai genitori.

- Nuovi sono anche i due quesiti relativi a chi accompagna il minore (fino a 13 anni) quando va a scuola o all'asilo o quando torna da scuola o dall'asilo. Molto analitico l'elenco delle persone previste. Il momento in cui il bambino va accompagnato a scuola o a casa richiede una particolare organizzazione a livello familiare, soprattutto nel caso in cui anche la madre lavori, e rappresenta un momento in cui si usufruisce di quegli aiuti informali di cui stiamo trattando, forniti spesso dai nonni ma anche da vicini o semplici conoscenti.

E' chiaro che, per quanto ancora incompleti, questi quesiti permettono di indagare per la prima volta a fondo su aspetti della vita dei minori tutto sommato poco conosciuti; aspetti, che consentono di chiarire oltre che i differenti ruoli e carichi di lavoro che gravano sui singoli genitori, l'eventualità che alcune funzioni della vita quotidiana vengano condivise con altri parenti anche non conviventi, in modo particolare i nonni.

L'attività ludica e le varie forme di impiego del tempo libero rappresentano una dimensione saliente della vita dei bambini e dei giovanissimi. Il gioco, infatti, rappresenta oltre che un'occasione di svago anche un momento di socializzazione e di comunicazione con il mondo dei pari e degli adulti. Nell'indagine è stata prevista un'intera sezione di questionario per esplorare tale dimensione, attraverso quesiti in gran parte di nuova formulazione.

In particolare, per tornare al tema centrale, di questo intervento attraverso due quesiti è possibile identificare le persone con cui il bambino gioca (nei giorni festivi e nei giorni non festivi), oltre che il ruolo dei nonni e di altri familiari nell'attività ludica appunto dei bambini tra 3 e 13 anni.

Tuttavia, lo svolgimento dell'attività ludica con altri parenti, soprattutto se si tratta di nonni non conviventi, rappresenta una dimensione specifica che rientra generalmente nelle circostanze in cui il bambino viene affidato ad altri (dai genitori). Giungiamo così all'aspetto centrale dell'analisi della condizione dell'infanzia nel quadro delle reti di aiuto informale. Attraverso due quesiti (che rappresentano una riformulazione di una domanda già presente nel 1983 e, sebbene in forma ulteriormente diversa, nel 1990) è possibile individuare gli adulti cui è abitualmente affidato il bambino quando non è con i genitori o a scuola e la frequenza con cui tali adulti si occupano di lui.

La possibilità di condividere con altri il lavoro di cura dei bambini rappresenta una delle forme di sgravio degli oneri che ricadono generalmente sulla donna-madre e che diventano fonte di pressione notevole soprattutto se la donna è occupata.

Le coppie giovani usufruiscono spesso del sostegno dei propri genitori

nell'allevamento dei figli, soprattutto quando la donna è inserita nel mercato del lavoro. Questo tipo di supporto ha una valenza non solo di tipo relazionale, dal momento che accresce i momenti di incontro e rafforza i legami tra nonni e nipoti, ma anche sul piano economico, oltre che psicologico, poiché sgrava la coppia della necessità di affrontare le incertezze e i costi spesso elevatissimi di un servizio privato di accudimento e compagnia dei bambini. E' evidente che in tal modo i genitori svolgono una funzione che non è solo di supporto familiare ma anche di tipo sociale di notevole importanza, dal momento che sopperiscono alla mancanza sul territorio di servizi di assistenza all'infanzia.

Scendendo nel dettaglio, il quesito previsti nell'indagine 1998, relativo alle figure cui viene abitualmente affidato il bambino, riprende la formulazione del 1983. Nel 1990, il quesito strutturato in maniera diversa non consentiva di identificare le eventuali figure parentali e non a cui era affidato il bambino (quando non era con i genitori o a scuola), poiché distingueva genericamente tra l'essere solo o con altri non adulti e l'essere in presenza di adulti. L'altra differenza rispetto alle precedenti rilevazioni sta nella maggiore ampiezza della classe di età, poiché invece di fermarsi ai dieci anni (1983-1990) si estende fino ai tredici compresi.

Conclusioni

In conclusione, l'analisi dei risultati della ricerca potrà fornire informazioni interessanti sul volume e sulla qualità dei rapporti che si stabiliscono all'interno della parentela e del complesso delle reti di solidarietà, specificando le figure che prestano gli aiuti e quelle a cui sono rivolti, nonché le caratteristiche dell'aiuto e del contesto all'interno del quale si producono. Sarà possibile anche verificare se e come è mutato lo scambio di aiuti in termini di consistenza dei flussi e di caratteristiche qualitative degli stessi.

Per la prima volta sarà inoltre possibile disporre di informazioni dettagliate sul ruolo delle reti di supporto informale in alcuni dei momenti salienti del ciclo di vita individuale e familiare. Infine, la maggiore attenzione prestata allo studio della condizione dei minori fornirà elementi nuovi alla conoscenza di questa particolare fase della biografia individuale ed, in particolare, del contesto relazionale nel quale il bambino è inserito.

Riferimenti bibliografici

- Di Nicola P. (a cura di) (1989), *Analisi e intervento di rete: il caso della famiglia*, Angeli, Milano
- Donati P.P. (1986), *Famiglia, servizi e reti informali*, in *Annali di Statistica, Atti del Convegno "La famiglia in Italia"*, 29-30 ottobre 1985, a.115, serie IX, vol.6, Istat, Roma: 253-282.
- Donati P.P. (a cura di) (1993), *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Milano.
- Istat (1994), *Il mondo dei bambini*, Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Anni 1987-1991, n.9, Roma.
- Litwak E. (1960), *Occupational Mobility and Extended Family Cohesion*, in "American Sociological Review", n.1.
- Mirabile M.L., Sgritta G.B. (1999), *Trasformazioni socio-demografiche e cambiamenti strutturali: le dimensioni della solidarietà*, in Ascoli U. (a cura di), *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo Settore*, Carocci Editore, Roma
- Rossi A.S. (1993), *Intergenerational Relations: Gender, Norms and Behavior*, in Bengston V. & Achenbaum A. (eds.), *The Changing Contract across Generation*, De Gruyter, New York.
- Sabbadini L.L. (1994), *Lavoro familiare, tempo e reti di aiuto*, in "Tutela", 1-2: 32-47.
- Sgritta G.B. (1986), *La struttura delle relazioni interfamiliari*, in *Annali di Statistica, Atti del Convegno "La famiglia in Italia"*, 29-30 ottobre 1985, a.115, serie IX, vol.6, Istat, Roma: 167-200.
- Sgritta G.B. (1997), *The Generation Question: State Solidarity versus Family Solidarity*, in Commaille J. and de Singly F. (eds.), *The European Family*, Kluwer Academic Publishers, The Netherlands: 151-166.
- Vichi M. (1996), *Genitori e figli: aiuti e reti di relazione*, in "Tutela", 1-2: 98-104
- Walker A. (1993), *Intergenerational Relations and Welfare Restructuring: The Social Construction of an Intergenerational Problem*, in Bengston V. & Achenbaum A. (eds.), *The Changing Contract across Generation*, De Gruyter, New York.
- Wenger C.G. (1991), *A network typology: from theory to practice*, in "Journal of Aging Studies", n.2: 147-172.